

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME I

Dalla 1ª alla 18ª seduta
(28 luglio 1988 - 23 maggio 1989)

9ª SEDUTA

MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 1989

Presidenza del presidente GUALTIERI

La seduta ha inizio alle ore 9,30.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Informo che il Presidente del Consiglio ha restituito, senza alcuna correzione, il testo stenografico della sua audizione svoltasi il 29 novembre 1988 ed ha allegato alla trasmissione di questa un appunto sull'operato delle forze di sicurezza in relazione all'assassinio del senatore Ruffilli, in risposta ad un quesito postogli dai deputati Tortorella e Biondi, ed un appunto sul rapporto tra criminalità organizzata e terrorismo con particolare riferimento al terrorismo di estrema destra, in relazione ad un quesito postogli dal senatore Rastrelli. Questi due documenti trasmessi dal Presidente del Consiglio sono ovviamente a disposizione dei commissari.

Comunico inoltre che sono pervenuti alla Commissione i seguenti nuovi documenti: i motivi di impugnazione avverso la sentenza della corte di assise di Venezia contro Antonino Chirico per i fatti di Ronchi dei Legionari; dal tribunale di Roma l'ordinanza di rinvio a giudizio e la sentenza di proscioglimento del giudice Galasso relative al procedimento penale contro Cutolo ed altri per l'omicidio di Vincenzo Casillo; dalla corte di assise di Roma la sentenza di primo grado relativa al procedimento contro Pazienza; dal Comando generale dei carabinieri rapporto informativo sulla situazione processuale di Lauro Azzolini e Roberto Franceschini.

BATTELLO. Mi scusi, Presidente, riguardo ai motivi della impugnazione della sentenza della Corte di assise di Venezia, chi li ha chiesti, non sono della Procura generale?

PRESIDENTE. No, sono degli imputati.

BATTELLO. E come sono pervenuti?

PRESIDENTE. Li hanno mandati gli avvocati. Li dobbiamo acquisire?

MACIS. Li mettiamo da parte e prenderemo una decisione.

BATTELLO. Non è il caso di acquisirli, non siamo giudici.

PRESIDENTE. Io mi sono trovato questa dizione burocratica, l'approfondiremo.

MACIS. Signor Presidente sarebbe opportuno, prima dell'audizione di Franceschini e Azzolini, acquisire le deposizioni che gli stessi hanno reso in qualità di imputati nei processi che si evincono dalla scheda...

PRESIDENTE. Avverto che il generale Jucci, con riferimento alla precedente seduta, ritiene che la definizione delle accuse mosse dal giudice istruttore Casson all'Arma dei carabinieri come «non rispondenti» in luogo di «alquanto arbitrarie» e la soppressione della limitazione temporale agli ultimi anni, riferita al tipo di comportamento tenuto dall'Arma, meglio rispecchierebbero il suo pensiero.

Nel dare atto di tali precisazioni, rilevo che il resoconto sommario della precedente seduta riflette correttamente la sostanza della discussione. È del resto opportuno chiarire a questo proposito che la sintesi dei lavori esclude necessariamente un'integrale riproposizione dei termini usati nel corso dell'audizione che è registrata dal resoconto stenografico, sottoscritto dalla persona ascoltata e poi approvato come parte integrante del processo verbale.

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL GENERALE ROBERTO JUCCI, COMANDANTE GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI, SULLE VICENDE CONNESSE ALLA STRAGE AVVENUTA A PETEANO IL 31 MAGGIO 1972.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del generale Roberto Jucci, comandante generale dell'Arma dei Carabinieri sulla strage di Peteano.

Ringrazio nuovamente il generale Jucci che, nonostante questa mattina fosse impegnato in importanti problemi relativi al suo comando, come le commissioni di avanzamento, ci ha assicurato fino ad una certa ora la sua disponibilità. Riprendiamo pertanto l'audizione con le domande che possono essere rivolte. Do la parola all'onorevole Casini.

CASINI. Io vorrei rivolgere quattro domande al comandante dell'Arma, partendo dalla valutazione della precedente audizione e da alcuni problemi che sono emersi dalle domande dei colleghi in relazione agli atteggiamenti dell'Arma a seguito di accertamenti penali in relazione al tema in oggetto, e cioè a Peteano.

Nel corso della precedente audizione è stata sollevata con una certa insistenza la questione relativa ad accertamenti disciplinari a carico di appartenenti all'Arma coinvolti a vario titolo nella vicenda di Peteano.

Naturalmente sto parlando indipendentemente dalle varie responsabilità penali che dovessero essere sanzionate nei loro confronti allorché intervenga una sentenza definitiva, perché questo è un processo parallelo ma autonomo. Vorrei chiedere a questo proposito quale è la normativa vigente nell'Arma nel caso in cui suoi componenti siano sottoposti a procedimento penale e se in relazione all'episodio specifico di Peteano questa normativa sia stata applicata nei confronti dei militari interessati.

La seconda domanda, ancora in merito a questa vicenda: mi sembra che ci sia un fatto da chiarire che è emerso dalla scorsa riunione della Commissione e cioè l'approfondimento dell'attività dispiegata dall'Arma subito dopo l'episodio di Ronchi dei Legionari del 6 ottobre del 1972. In particolare vorrei sapere quale è stato il contributo utile all'accertamento di responsabilità del gruppo ordinovista, mi riferisco a Vinciguerra, a Cicutini, a Boccaccio, non solo rispetto alla strage di Peteano, ma anche all'insieme della loro attività eversiva e soprattutto al loro collegamento funzionale che mi sembra sia emerso con altri gruppi della destra eversiva.

Terza domanda. Un punto che emerge dalla scorsa audizione del comandante generale dell'Arma è il problema della documentazione che il giudice istruttore ha richiesto al comando generale dell'Arma dei carabinieri competente: l'esame di un'imponente massa documentale - lei ha parlato di circa 30.000 fogli - dei quali, potrei sbagliarmi, 9 o 10.000 sono stati inviati in copia al magistrato.

Questo non è un problema irrilevante, perché nella ordinanza di rinvio a giudizio si parla di una mancanza di collaborazione da parte dell'Arma rilevata da una scarsa prontezza nel fornire questa documentazione.

Vorrei che il generale Jucci ci fornisse, al fine di valutare correttamente il lamentato ritardo nell'inoltro di questa o di altra documentazione, qualche notizia specifica sulla misura reale dell'impegno dell'Arma nel soddisfare le richieste avanzate dal giudice istruttore e per quale ragione è stato inviato circa un terzo della documentazione.

Un'ultima domanda. Ho letto la sentenza-ordinanza del giudice istruttore di Venezia e in essa viene evidenziata la presenza di ufficiali e sottufficiali dell'Arma dei carabinieri al dibattimento di primo grado svoltosi davanti alla corte di assise di Venezia nell'estate del 1987. Vorrei sapere se tale comportamento è da ritenersi usuale in circostanze del genere, cioè se in occasione di udienze pubbliche in cui siano imputati dei componenti dell'Arma, sia da considerarsi corretta la presenza continua di rappresentanti dell'Arma.

JUCCI. Rispondendo alle domande che mi verranno poste, cercherò di fare anche alcune integrazioni a quanto ho esposto la scorsa volta.

Desidero fare una premessa, prima di rispondere alla domanda del vice presidente Casini con la quale si chiede la mia valutazione in ordine ad alcuni aspetti di scorrettezza. Mi permetto, signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, di presentare la particolare situazione in cui mi sono venuto a trovare a seguito della prima audizione davanti a questa Commissione. Infatti, circa sei giorni dopo quella audizione ho

ricevuto una lettera da parte dell'avvocato Carponi Schittar, difensore di un imputato nel procedimento in corso per la strage di Peteano. Ora, non starò a fare considerazioni personali su questa lettera, della quale ho dato copia al Presidente insieme ad una copia della mia risposta, però voglio farvi presente che questo avvocato, a seguito della esposizione della scorsa volta, ha voluto sapere se alcune mie affermazioni si riferivano al suo difeso e mi ha fatto capire che se non chiarivo questo punto mi avrebbe querelato. Quindi, se mi verranno poste domande su aspetti generali, ho il sacrosanto dovere di dire quello che so e quello che penso a questa Commissione, e a questo proposito ho portato con me un fascicolo di documentazione sulla nota sentenza, ma se mi vengono poste domande su questioni specifiche delle quali non ho una precisa documentazione vi chiederò cortesemente di darmi il tempo di documentarmi. Dovete capire che, se con le mie valutazioni dovessi portare nocumento a qualcuno, sarei costretto ad assumere un intero collegio di avvocati per difendermi dalle numerose denunce che potrebbero arrivarmi.

BOATO. Si può conoscere il contenuto della lettera di questo avvocato?

PRESIDENTE. Sia la lettera che la risposta del comandante Jucci sono agli atti ed ogni membro della Commissione potrà prenderne visione. Ora, però, vi pregherei di accantonare momentaneamente questo argomento onde evitare che la nostra inchiesta interferisca sullo svolgimento del procedimento penale in corso. Riprenderemo il problema in un altro momento.

JUCCI. La prima domanda dell'onorevole Casini si riferiva all'accertamento di eventuali responsabilità degli uomini interessati. Di questo avevo accennato brevemente la scorsa volta. Dai vari comandi periferici mi sta pervenendo una documentazione sulla posizione dei singoli ufficiali e sottufficiali dei carabinieri coinvolti, perchè le eventuali sanzioni disciplinari vengono inflitte a livello di comando regionale. In generale, l'Amministrazione non può adottare sanzioni disciplinari di Corpo in quanto sarebbero illegittime, ai sensi dell'articolo 3 del codice di procedura penale, quindi non si può dar luogo ad un provvedimento disciplinare fino alla conclusione della vicenda giudiziaria, e in questo senso si è pronunciato anche il Consiglio di Stato. L'Amministrazione procede alla sospensione precauzionale dall'impiego per gli ufficiali e sottufficiali, e dal servizio per appuntati e carabinieri, ai sensi dell'articolo 29, della legge n. 113 del 10 aprile 1954, dell'articolo 20 della legge n. 599 del 31 luglio 1954 e dell'articolo 9, della legge n. 1961 del 18 ottobre 1961. Questo vale per il personale colpito da mandato di cattura o che si trovi in stato di custodia cautelare. Revocato o decaduto il provvedimento restrittivo, viene compiuto un esame di merito circa l'opportunità di reiterare la sospensione precauzionale tenendo conto del fatto che all'eventuale condanna può conseguire o meno la perdita del grado, questo ai sensi degli articoli 70, 60 e 34 delle predette leggi sullo stato giuridico, ed anche ai sensi dell'articolo 33 del codice di procedura militare penale.

MACIS. La legislazione, in materia signor generale, la conosciamo, quello che vogliamo sapere è se siano stati adottati provvedimenti cautelari, ossia provvedimenti che in quella fase e a quello stadio potevano essere adottati dall'Arma, o anche di carattere amministrativo. Lei mi insegna, come dirigente e comandante dell'Arma, che molto volte un ufficiale viene trasferito da una parte all'altra. Pertanto, ripeto, la domanda è la seguente: ossia se nei confronti dei protagonisti della vicenda di Peteano sono stati adottati provvedimenti di carattere cautelare o amministrativo?

JUCCI. I provvedimenti di sospensione cautelare, a titolo obbligatorio e facoltativo, e quelli di revoca sono di competenza del Ministro della difesa per ufficiali e sottoufficiali e del Comando generale per graduati e carabinieri. Per quanto riguarda il personale coinvolto nella nota vicenda di Peteano, sono stati presi, in tempi successivi, i provvedimenti amministrativi conseguenti. Come dicevo all'inizio, ho chiesto a tutti i comandi interessati, perchè molti dei soggetti implicati sono stati nel frattempo trasferiti da Udine, quali sono stati i provvedimenti presi nei loro confronti in passato ed anche attualmente perchè alcuni, condannati o arrestati, erano stati subito allontanati dal servizio e una volta prosciolti vi erano stati riammessi. Quindi non vi è un solo provvedimento agli atti, bensì una sequenza di provvedimenti. A questo proposito, sto procedendo ad una indagine accurata per raccogliere tutto il materiale disponibile e dalle prime ricerche compiute dovrebbero essere 19, tra ufficiali e sottoufficiali, i carabinieri che sono stati colpiti da provvedimenti amministrativi. Sto facendo però altre ricerche perchè non vorrei che tra provvedimenti presi, revocati e poi ripresi qualcosa sfugga. Naturalmente io trasmetto quello che mi viene comunicato perchè nella maggior parte dei casi si tratta di atti che non sono stati adottati da me, nè dal Ministro nel periodo in cui io ero comandante generale dell'Arma. Ripeto, almeno allo stato attuale sono 19 i casi che mi risultano, ma sto continuando a fare delle ricerche anche perchè alcuni appartenenti all'Arma, all'epoca in servizio, adesso sono in congedo ed allora per ottenere informazioni su di loro mi devo rivolgere ai distretti. Quindi prima di dare una risposta definitiva mi riservo di portare a termine queste ulteriori indagini, però fin da ora posso affermare che provvedimenti si sono susseguiti con l'evolversi delle vicende giudiziarie.

MACIS. Quando ci manderà queste notizie, vorremmo sapere anche quale è stato lo svolgimento della carriera di questi ufficiali e sottoufficiali interessati ai provvedimenti.

JUCCI. Noi oggi abbiamo la possibilità, tramite il servizio meccanografico, di premere un pulsante e di sapere con immediatezza per ciascun componente dell'Arma in servizio tutti i dati che lo riguardano. Lei chiede, onorevole senatore, lo sviluppo della carriera di ciascun interessato, glieli farò avere senz'altro al più presto, una volta - ripeto - acquisiti tutti i dati.

In merito alla seconda domanda rivolta da me dall'onorevole Casini, ho già detto qualche cosa la volta precedente. Se non erro, nella

precedente audizione su un quesito analogo feci già le mie considerazioni e a seguito di quella domanda ho fatto fare delle ricerche per poter dare delle risposte più approfondite perchè molto spesso i documenti si trovano in fascicoli diversi, in città diverse; ho cercato di acquisire altri elementi che sottopongo alla Commissione perchè possa trarne spunti, e contribuiscano ad illustrare cosa fecero nel periodo in esame i carabinieri a Peteano. A tale riguardo, mi permetto di ripetere che furono proprio i carabinieri a fornire gli elementi probatori di responsabilità a carico di Cicuttini, datosi immediatamente alla latitanza, che se non erro dura tuttora, e di Vinciguerra Vincenzo e ad individuare contemporaneamente la corresponsabilità di Maurizio Midena nella rapina commessa precedentemente ad Udine da Ivano Boccaccio. È appena il caso di aggiungere che da quel momento i principali esponenti del gruppo ordinovista di Udine, in pratica gli esecutori materiali dei delitti, non svolsero più attività di rilievo nella zona di origine. Questo da quanto risulta agli atti.

Nonostante a distanza di qualche anno si sia potuto avere la esatta percezione dell'erronea interpretazione di alcuni fatti a carico dei sei goriziani innocenti, non vi è dubbio che al momento si tentò di presentare al magistrato un quadro completo delle ipotesi operative affrontate, compatibili con la complessa situazione del periodo storico caratterizzato da alta conflittualità politica e da profonde divisioni nella pubblica opinione, con vasta eco su tutti i *mass media*. I carabinieri, in sostanza, fecero varie ipotesi, com'è duopo ogni qual volta accade qualcosa. Da un punto di vista meramente oggettivo, cioè non delle valutazioni ma dei fatti, salvo il potere dell'autorità giudiziaria di interpretare tali fatti e di giudicare, si può ricordare che i carabinieri tentarono senza esito - e questo l'ho scoperto qualche giorno fa sfogliando le carte e ritengo sia importante - di acquisire elementi oggettivi di prova facendo trasmettere per televisione la registrazione della telefonata anonima che fece accorrere i carabinieri sul luogo della strage, al fine di eseguire la comparazione di quella voce con quella di Ivano Boccaccio registrata al momento del dirottamento di Ronchi dei Legionari. Fecero cioè sentire le due voci al fine di ottenere la collaborazione da chiunque fosse in grado di darla per poter arrivare a scoprire i colpevoli. Inoltre, presero contatti con la magistratura milanese, allora interessata ad indagini istruttorie sul terrorismo nero - e questo risulta dagli atti - esponendo i fatti di Peteano e alla stessa trasmisero le notizie in loro possesso e le fotografie dei componenti del gruppo ordinovista di Udine. Infine, dedicarono all'ipotesi di responsabilità di eversivi di destra una parte del rapporto sulla strage.

Per quanto attiene all'attuale processo contro gli ordinovisti friulani, occorre ricordare che il mandato di cattura del giudice istruttore di Venezia del 1984 per reati associativi contro Vincenzo e Gaetano Vinciguerra, Carlo Cicuttini, Cesare Turco, Maurizio Midena, Mario Spinella e Lionello Bonfio richiama nella motivazione più rapporti dei carabinieri di Udine e di Padova e fa riferimento, per quanto concerne i delitti addebitati al gruppo, solo a fatti anteriori al 1973.

Questo è tutto quello che in relazione ad una domanda rivoltami precedentemente, nel vedere il carteggio, ho cercato di acquisire per

meglio lumeggiare questa fase dell'attività dei carabinieri sia di allora sia successiva così da fare il possibile nell'assicurare alla giustizia chi ha commesso questo efferato delitto che ha visto - lo ripeto ancora una volta - tre carabinieri uccisi ed un ufficiale ferito.

Passo ora a rispondere alla terza domanda. Forse l'altra volta non sono riuscito ad esprimere con il massimo della chiarezza le funzioni effettive svolte dal Comando generale che non ha reparti operativi in proprio. Vorrei allora spiegarmi meglio perchè, rileggendo quanto ha già esposto, mi accorgo di non aver forse ben puntualizzato questo aspetto che ritengo invece fondamentale sia per la Commissione sia, allorchè lo chiederà, per il magistrato di Venezia. Prima di tutto occorre chiarire che le richieste pervenute dal giudice istruttore di Venezia non erano esclusivamente legate alla sentenza: oltre a domande circa il servizio da me prestato nel periodo in esame, lo stato di servizio da me prestato nel periodo in esame, lo stato di servizio del generale Palombi e i singoli personaggi dell'evesione di destra, c'era infatti anche una richiesta relativa alle morti sospette avvenute in relazione ad episodi verificatisi dal 1978 al 1986. Mi si chiedevano cioè non informazioni relative a un caso, ma su tutte le morti sospette verificatesi in questi 20 anni. Mi ricordo allora che al Comando generale tenemmo una prima riunione per stabilire cosa si volesse.

BOATO. Si trattava di Palombi o di Palumbo?

JUCCI. Di Palombi. Mi sembra di averlo detto anche l'altra volta, ed oggi mi sono anche portato l'elenco delle date, c'è una sorta di gioco di parole. Prima abbiamo Palumbo e poi Palombi, uno buono e uno cattivo, a seconda di versioni di cui io non so niente però. C'è una fae fino al 1974, poi c'era Palombi. Su di loro ci hanno chiesto moltissimi dati ma non è così facile perchè va tenuto presente che tutti questi ufficialmente girano molto. In questo caso qui ci occupiamo di Palombi, l'ufficiale cioè succeduto a Palumbo. È chiaro che la risposta a tale quesito, pur consistendo in un numero limitatissimo di fogli, richiedeva, anche sulla base di processi mnemonici, ricerche presso un numero indeterminato di uffici del Comando generale che è variante articolato. Esiste infatti un reparto per la parte logistica, uno per quella operativa e la criminalità organizzata, e un reparto per il personale. Ognuno di tali reparti è composto da vari uffici che, giusto o non giusto, trattano la parte di propria competenza. Non tutto viene immesso nella memoria e quindi per rispondere alla richiesta che ci era stata rivolta si sono rese necessarie delle verifiche. Va da sè che la ricerca non poteva essere condotta su basi oggettive, dato che comunque una autorità giudiziaria aveva già deciso sulla causa naturale o dolosa dei vari decessi, ma con criteri soggettivi. Ecco perchè, come vi ho detto, abbiamo tenuto subito una riunione di Stato Maggiore per vedere come incentrare questa ricerca, che poi si è ridotta a niente, ma che comunque bisognava verificare. Occorre peraltro aggiungere che un'onerosa richiesta di atti al Comando generale, di atti di qualsiasi natura, concernenti tre ufficiali, di cui uno già morto, su tre tormentate vicende giudiziarie e sul l'eversione di destra nel Friuli Venezia Giulia non può essere considerata come una richiesta di atti determinati e ben individuati

aventi una precisa posizione di archivio da prelevare, fotocopiare e spedire ma presuppone una ricerca presso tutti i comandi della Arma, data la grande mobilità del personale, presso tutti gli uffici del comando generale ciascuno dei quali ha propri archivi, in rapporto alle materie trattate. È quanto dicevo prima. Non è che si piglia quello specifico, lo si tira fuori, lo si fotocopia e lo si manda, c'è da fare invece una valutazione su che cosa ricercare, collazione e poi mandare, fermi restando i tempi tecnici di comunicazione con comandi di tutta Italia, con tutta una stesura di date, di richieste e risposte. È opportuno chiarire che il comando generale non è strutturato per l'esecuzione di compiti di polizia giudiziaria. Questo, vi prego, deve essere tenuto presente. Come diceva il senatore Macis, è una questione nota, è notissima a tutti, ma io ci tengo a ribadirlo se mi è consentito. Ciò comporta conseguenti e responsabilità, perchè se potessi assolvere compiti di polizia giudiziaria avrei responsabilità diverse. In primo luogo poi va detto che gli uffici, per non sottrarre forze agli impegni istituzionali esterni, hanno dotazioni organiche di personale strettamente commisurate alle pur complesse e problematiche esigenze di carriera, informativa, amministrativa e logistica legate a un'organizzazione di oltre 100.000 uomini, 107.000 per l'esattezza. Forse non è questa la sede adatta per farlo, mi sia consentito ugualmente di dire però che io mi sono continuamente impegnato nel togliere gente agli uffici, questo naturalmente non per non farli funzionare, me ne guardo bene perchè sarebbe una grave colpa, ma per mettere sulla strada, a disposizione e difesa dei cittadini, un maggior numero di carabinieri. Ho sempre ritenuto infatti - e ci tengo a ripeterlo - che il compito essenziale del carabiniere è quello di controllare il territorio per la sicurezza del cittadino, per essere al servizio del cittadino, della gente e per la gente. Non si possono dunque aggravare gli uffici; è tanto vero che spesso sono andato raccomandando di non produrre lettere o non lettere ma di ricorrere a degli appunti così da affrettarsi il più possibile. Va poi detto in secondo luogo che le modalità di lavoro dello Stato Maggiore, adatte a scelte di carattere generale o a particolari processi amministrativi, non possono essere adattate a quelle della polizia giudiziaria. In terzo luogo poi gli impegni molteplici dei vertici, in questo caso il sottoscritto o il capo di Stato Maggiore o i capi reparto, non consentono certamente di dedicare esclusiva attenzione ad un singolo problema del quale, comunque, alla fine, devo controllare la correttezza della soluzione esaminandone tutti gli aspetti. Quindi, quando tutte le sezioni, gli uffici, i reparti, il Capo di Stato maggiore vengono da me, lo fanno perchè ci sono degli atti che devono da me essere siglati.

In questo contesto, alla richiesta del giudice, la soluzione ottimale (cui, purtroppo, non ho dato seguito) sarebbe stata quella di trasmettere per competenza la lettera del giudice e dare l'ordine ai singoli comandi di trasmettere direttamente gli atti richiesti. Se il Comando generale nella mia persona si è assunto l'onere di ordinare gli atti e trasmetterli per blocchi di argomenti, evitando la trasmissione di più atti uguali, lo ha fatto per agevolare il lavoro del giudice il quale, peraltro, mi si era rivolto direttamente e personalmente. Quindi si è trattato di un atto di ossequio al magistrato che mi aveva personalmente rivolto la richiesta.

Ora, dovendo parlare per tecnica professionale, avrei dovuto mandare il tutto agli uffici dicendo di inviare a loro volta il materiale. In questo modo ci sarebbe stato un enorme accavallamento di atti per cui ritenevo di non ne sarebbe stato agevolato questo magistrato che con tanta cortesia mi si era rivolto personalmente nel mese di agosto per chiedere la mia collaborazione di questa attività.

Infine, dico che anche in questo caso, se il magistrato avesse imposto fin dall'inizio un termine perentorio, come ha fatto successivamente ottenendo immediata risposta, sarebbero stati adottati provvedimenti eccezionali come, per esempio, il temporaneo potenziamento degli uffici, facendo venire altri 20 o 30 carabinieri, ma non so con quale risultato perchè negli archivi occorre che le persone prendano prima una certa pratica. Avremmo potuto valutare il tutto, ma non lo abbiamo fatto. Pertanto il riferimento generico all'urgenza non poteva che essere interpretato nel contesto di una istruzione formale protrattasi per oltre dieci anni. Quindi non c'era l'immediatezza del rapito che bisognava liberare compiendo tutti gli adempimenti del caso. C'era un'istruttoria che durava da oltre dieci anni e quindi l'urgenza era stata inquadrata in questo contesto.

PRESIDENTE. La quarta domanda dell'onorevole Casini intendeva conoscere se i Carabinieri seguono abitualmente i processi con osservatori fissi sul posto.

JUCCI. Dirò quello che prevede la legge ed il regolamento dell'Arma, perchè se non erro ciò di cui si parla sarebbe avvenuto nel 1977.

MACIS. Si faceva riferimento al 1987.

BOATO. La prima data riguarda l'interessamento sotterraneo; la seconda data, cioè il 1987, riguarda la presenza formale.

JUCCI. Ho già avuto di inviare i documenti riguardanti l'anno 1977. La prova più lampante della nostra collaborazione è proprio questa: che altro dovevo mandare?

Per quanto riguarda il 1987, invece, sotto il mio comando, si tratta di servizi che vengono svolti sul posto. Non devo dire, ogni mattina, quanti carabinieri devono essere presenti ad ogni processo. Tuttavia vi sono regole generali da cui scaturiscono gli ordini che vengono dati di norma a livello di gruppo.

Le norme che regolano la presenza dell'Arma nei processi sono relative al codice penale ed al regolamento dell'Arma stessa. Si tratta, ripeto, di norme che vengono applicate a livello di gruppo: «La presenza di militari di ogni grado, commisurata all'importanza del processo non solo è usuale ma, di fatto, rientra nei compiti istituzionali dell'Arma». Si tratta, quindi, di un dovere e non di un atto discrezionale. Ai sensi delle leggi e dei regolamenti in vigore, infatti, i carabinieri sono tenuti alla traduzione nelle aule di giustizia ed alla vigilanza sugli imputati detenuti; all'assistenza ai dibattimenti per assicurare l'osservanza delle norme generali e l'esecuzione delle disposizioni particolari impartite

dal magistrato che esercita il potere di polizia e di disciplina delle udienze.

Occorre aggiungere, poi, che nei processi che riguardano fatti di criminalità organizzata e di eversione, oltre ai compiti normali è affrontare con servizi più massicci ed articolati le esigenze di sicurezza e quelle di carattere info-operativo, le prime al fine di prevenire attacchi dall'interno o dall'esterno (come peraltro qualche volta può essere accaduto); le seconde per individuare, mediante l'osservazione delle condotte dei singoli imputati detenuti o in stato di libertà e dei loro rapporti intersoggettivi, stati di cooperazione e di conflittualità suscettibili di sviluppi rilevanti ai fini dell'ordine e della sicurezza pubblica.

È necessario, infine, sottolineare che, qualora siano imputati militari dell'Arma, o ai medesimi vengano contestati reati nel corso del dibattimento, i comandanti territoriali hanno l'obbligo di informare immediatamente i comandi superiori per l'adozione dei provvedimenti di carattere amministrativo-disciplinare previsti dalle leggi sullo stato giuridico degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa.

Fermo restando quanto si è già detto sugli obblighi dell'Arma di assistere ai dibattimenti penali, non si può escludere che la gravità specifica del processo, per quanto riguarda direttamente l'Arma, abbia potuto indurre nel caso specifico anche militari liberi dal servizio a seguire tra il pubblico il processo per la strage di Peteano. Comunque tali servizi vengono organizzati e svolti direttamente dai comandi territoriali competenti d'intesa con l'autorità giudiziaria ed eventualmente di pubblica sicurezza.

DE CINQUE. Signor Presidente, in esito alla lettera cui lei ha fatto cenno in apertura di seduta...

PRESIDENTE. Non avevo letto quella lettera perchè l'avevo messa a disposizione dei commissari. Se lei ritiene di doverla far conoscere, non ho problemi in merito.

DE CINQUE. La mia domanda atteneva al contenuto di quella lettera.

PRESIDENTE. Non avevo letto quella lettera per le spiegazioni che avevo fornito in apertura dei nostri lavori.

Si tratta, comunque, di una lettera che il generale Jucci mi ha trasmesso in quanto Presidente della Commissione bicamerale dicendomi: «Per dovere d'ufficio, trasmetto - in fotocopia - lettera datata 2 febbraio 1989 e da me ricevuta l'8 febbraio successivo, indirzzatemi dall'avvocato Carponi Schittar, del Foro di Venezia, con annessa recensione di articolo pubblicato dal quotidiano "Il Gazzettino" del 2 febbraio 1989, nonchè copia della lettera di risposta da me fornita allo stesso in data odierna». È poi allegata la lettera del generale Jucci all'avvocato Schittar.

DE CINQUE. Signor Presidente, facevo riferimento alla lettera inviata dall'avvocato al generale Jucci, che posso riassumere in poche

parole: l'avvocato Schittar comunica al generale Jucci di essere in possesso di elementi che starebbero a comprovare l'assoluta innocenza del suo assistito, il colonnello Chirico.

PRESIDENTE. Proprio per questi motivi non mi ero avventurato nella lettura di questo documento.

Avevo detto, in apertura di seduta, che c'era un avvocato che aveva trasmesso una sua memoria difensiva, in una lettera in cui dice che ha tante prove da tirar fuori e dice anche: «Le prove in questione - che coprono l'intera gamma della "prova" processuale: prova documentale, prova testimoniale, prova logica, indizio, presunzione - sono state taciute ed accantonate come non esistenti dal pubblico ministero, dal giudice istruttore, dalla stessa Corte d'assise di primo grado, cui sono state puntualmente evidenziate dalle notizie partigiane apparse sulla stampa la cui fonte è sempre ed esclusivamente accusatoria. Per tutti gli effetti esse sono a tutt'oggi come non esistenti. Ed è del tutto ovvio, visto che scardinano dalla base tutto il costruito accusatorio e ne dimostrano la preordinazione per fini che, evidentemente, nulla hanno a che vedere nè con l'accertamento della verità sulla strage, nè con la giustizia da rendersi ai tre carabinieri uccisi a Peteano.

La approfondita mia conoscenza del fascicolo processuale, dovuta al fatto che assisto il colonnello Antonio Chirico, mi pone nella condizione di documentare ogni mia affermazione. Ritengo di farle cosa gradita nel pormi a sua disposizione per illustrarle dettagliatamente la vicenda fornendole anche i necessari riscontri».

DE CINQUE. La mia domanda era che seguito ha dato...

PRESIDENTE. Il seguito che il Generale comandante ha dato è di aver scritto all'avvocato in riscontro alla sua lettera «Per quanto da lei menzionato al punto b), Le preciso che l'espressione "singole nefandezze", riportata ne "Il Gazzettino" del 2-2 1989... è stata da me pronunciata nel corso dell'audizione senza alcun riferimento diretto nè indiretto all'Ufficiale da lei assistito. La informo inoltre che trasmetto in pari data copia della sua lettera e della mia risposta alla Commissione parlamentare e alla procura della repubblica di Venezia». Cioè il Generale ha preso la lettera dell'avvocato e l'ha trasmessa alla Procura, oltre che a noi.

Senatore De Cinque, io non ho inizialmente acceso questo problema prima di tutto perchè mi volevo riservare una valutazione con i consulenti e poi perchè ritengo che questa sia una parte processuale e quindi affronterei problemi di questa natura, se emergono, dandone comunicazione successivamente. Rimarrei però della mia idea iniziale che non possiamo stare su questa linea.

DE CINQUE. Quindi il generale Jucci non ha incontrato l'avvocato.

PRESIDENTE. No, non ha incontrato l'avvocato, ha solo trasmesso la lettera alla Procura di Venezia.

DE CINQUE. E quale è attualmente la posizione di servizio del colonnello Chirico? È in servizio, sospeso o cosa altro? Mi sembra sia ancora sotto processo.

JUCCI. È in congedo. Io leggo quello che mi hanno scritto ma sto verificando e poi vi invierò il fascicolo perchè prima di metterlo agli atti ufficialmente voglio vedere tutti i libretti. Gli appunti che mi hanno già dato indicano quanto segue: gennaio 1988, a seguito della condanna da parte della corte di assise di Venezia ad anni 10 e mesi 10 di reclusione non viene adottato nessun provvedimento amministrativo in quanto in procinto di congedo e privo di incarico anche in considerazione del grave disagio psichico e morale... Cioè questo andava in congedo un mese o due dopo - ora vedrò, ecco perchè ho detto che è generico - però vi manderò esattamente le notizie.

BIONDI. Non ero presente la volta scorsa, signor Presidente, però ho letto gli atti. Volevo sapere se il Comando generale nelle funzioni di istituto, al di là degli accertamenti compiuti in relazione alle richieste che gli sono pervenute dal giudice Casson che, a quanto mi risulta, è venuto anche personalmente a richiederle, ha rilevato elementi tali da dover prendere iniziative in funzione di comportamenti giudicati o criticati nell'ambito dell'inchiesta avvenuta, se vi sono state doglianze o situazioni che hanno determinato il Comando generale a fare delle proprie valutazioni sul comportamento degli enti territoriali che hanno svolto delle loro attività.

JUCCI. Ovviamente, onorevole Biondi, appena lessi sul giornale - perchè l'ho appreso come dissi da «la Repubblica» - una cosa del genere ero fuori, e rientrai subito al Comando generale e la prima cosa che feci fu di chiamare il mio Capo di Stato maggiore, farmi dare tutta un'elencazione delle questioni ed in più richiedere a Padova e a Roma elementi su tutto questo. Ho nominato anche una Commissione nell'ambito del Comando generale perchè a me i documenti arrivano dopo che li hanno trattati gli uffici ed io la sera, siccome ho il piacere di abitare nello stesso Comando generale, mi porto un carrello di documenti e fino alle due di notte firmo in modo che il giorno dopo rimando tutta la documentazione già firmata ed eventualmente, se ritengo di farla rivedere - perchè non faccio il notaio - annoto. Io posso assolutamente affermare che non c'è stata nessuna difficoltà, negligenza, «muro di gomma», eccetera; soltanto in una di queste risposte l'ufficio poteva essere più celere perchè si riferiva ad un documento specifico. Capisco la questione dell'ufficio che aveva mille altre cose da fare tra terrorismo, sequestri, ma assolutamente non c'è niente da un punto di vista - scusate se uso un termine improprio - del «muro di gomma» a non voler collaborare. Questo assolutamente lo escludo, già ho fatto questi accertamenti e lo posso escludere nella maniera più assoluta e cosciente.

BOATO. Una brevissima premessa, signor Presidente e signor Generale. C'è stato qualche momento di difficoltà la volta scorsa e forse anche adesso perchè essendo le domande dei colleghi (io la volta scorsa

non ne ho fatte) molto puntuali, lei è sembrato reagire come se venisse chiamato in causa personalmente. È ovvio che viene chiamato in causa il generale Comandante *pro tempore*, non ritenuto in quanto tale responsabile di tutto ciò che è avvenuto. Questo glielo dico perchè ciò che ha sorpreso un po' è che alle doverose sue cautele (e per questo lei fa bene a rispondere a quell'avvocato in quel modo) nei confronti degli eventuali responsabili (perchè finchè non c'è una sentenza passata in giudicato tutti sono presunti non colpevoli), a mio parere e a parere anche di qualche altro collega, non c'erano altrettante doverose cautele nel giudizio che lei ha dato ad esempio sulla sentenza-ordinanza del giudice istruttore, il quale fra l'altro non è un imputato, è il giudice istruttore e in quel caso lei invece è stato molto categorico, respingendo assolutamente, rifiutando assolutamente, non accettando assolutamente. Sembrava che il giudice istruttore fosse diventato una sorta quasi di imputato e che gli ipotetici responsabili che comunque sono imputati fossero l'aspetto secondario della vicenda.

Questo glielo dico perchè lei comprenda anche le difficoltà che ci sono state a volte nell'audizione della volta scorsa.

JUCCI. Ognuno ha il suo carattere ed io ho il mio con i suoi pregi e i suoi difetti.

BOATO. Ognuno di noi è fatto così.

JUCCI. Si tratta di una questione umana, ognuno di noi ha le sue reazioni...

BOATO. Si tratta di una questione umana ed anche di valutazione molto rigorosa nell'aspetto ipotetico, giustamente, perchè finchè non c'è una sentenza definitiva è tutto ipotetico, ma molto decisa invece sulla sentenza-ordinanza.

JUCCI. Non parlo della sentenza-ordinanza, dico solo che in quel periodo - come ho già sottolineato e come risulta dagli atti - si era cercato di spaziare a 360 gradi sulle possibili ipotesi di reato. Certo, non posso sentenziare, perchè questo è di esclusiva competenza del giudice, però quando ho sentito che io e i miei ufficiali al comando, fino all'ultimo carabiniere archivista ...

PRESIDENTE. Sappiamo, generale Jucci, che ha la massima considerazione dell'Arma, quindi non ci stupiamo se nel difendere i suoi uomini pone un eccesso di zelo. Ora, quello che conta è l'oggettività delle risposte e questa la possiamo assicurare solo con delle domande non pregiudiziali.

BOATO. La pregiudizialità è nel diverso atteggiamento valutativo delle due parti. Vorrei chiederle, generale Jucci, se può darci subito qualche appunto sullo stato di servizio del Colonnello Pignatelli, assolto in primo grado, ma tuttora imputato nel procedimento di secondo grado. Se non può farlo ora, può inviarcelo insieme agli altri *curricula* che si è riservato di inviarci.

Vorrei ora riproporle alcune domande che le sono state già rivolte da alcuni colleghi la scorsa volta e alle quali si era riservato di rispondere in questa seconda parte dell'audizione. La prima riguarda la nomina dell'avvocato Dean da parte della divisione Pastrengo di Milano. Con la seconda vorrei chiedere quali sono le ragioni della mancata costituzione di parte civile nel secondo procedimento sui tre carabinieri assassinati. Nella prima fase, il Comando della divisione si era attivamente interessato, mentre nella seconda fase invece è venuto a mancare questo interessamento.

Un'altra questione sulla quale si era riservato di risponderci è l'accertamento della vicenda dei bossoli, repertati a un primo sopralluogo dopo la strage e poi smarriti. La quarta domanda riguarda il depistaggio connesso alle dichiarazioni del testo Zotti e all'inesistenza agli atti di un telegramma, pur segnalato dall'Arma, inviato da Pietro Valpreda allo stesso Zotti.

Rileggendo i resoconti stenografici dell'audizione del 1° febbraio scorso mi sono accorto che si era riservato di rispondere a queste domande.

PRESIDENTE. Anche l'Ufficio di Presidenza è interessato all'acquisizione dei dati che si era ripromesso di inviarci.

JUCCI. Ho cercato di portarvi alcuni dati sulla base della sentenza-ordinanza e in base a quelle che potevano essere le vostre domande. Per quanto riguarda le questioni che mi sono state poste la volta scorsa e sulle quali mi ero riservato di rispondere in questa occasione, devo dire che non sono ancora in grado di rispondere, e in particolare sulla nomina dell'avvocato Dean e sulla mancata costituzione di parte civile nel secondo procedimento. Dagli atti del Comando generale non risulta alcunchè, ma posso dire fin d'ora che sto facendo degli accertamenti. Appena avrò questi dati li invierò alla Commissione, anche se a mio avviso non potranno chiarire le cose in maniera significativa. Per quanto riguarda lo stato di servizio del colonnello Pignatelli non vi sono problemi, lo trasmetterò al più presto a questa Commissione. Per le altre due questioni, ripeto, sto facendo degli accertamenti: ho convocato il capo ufficio dell'epoca e gli ufficiali che allora erano in servizio; ho anche costituito appositi gruppi di ricerca allo scopo di fornire successivamente alla Commissione tutti gli elementi che mi sono stati richiesti. Ora, il problema è se riuscirò a trovare questi dati, perchè agli atti non esisteva niente, quindi vedrò di fare tutto il possibile.

MACIS. Sarò brevissimo, perchè la maggior parte delle domande che vorrei porre richiedono la documentazione che lei deve ancora acquisire. Mi permetto di chiedere, signor Presidente, che la documentazione che il generale Jucci si è riservato di trasmettere alla Commissione rechi i nomi dei collaboratori incaricati di redigere l'elenco dei dati. Lei generale Jucci è il Comandante dell'Arma, quindi non può assumersi una responsabilità diretta per questi dati, però chi è incaricato di reperirli dovrà assumersi questa responsabilità.

Nel 1972 che attività svolgeva, generale Jucci?

JUCCI. Ero al Collegio della Nato, a Roma. Successivamente andai in Friuli a comandare il reggimento Nembo, questo nel settembre 1972. Il reggimento Nembo non ha niente a che vedere con la polizia militare.

MACIS. A me risulta che per un periodo il comandante della brigata di Padova è stato il generale Grassini; ora vorrei sapere qual'è il raggio di competenza del comandante della brigata di Padova.

JUCCI. Ha la competenza delle legioni di Padova, Verona, Udine e Bolzano. Ho portato con me l'elenco con i nomi di tutti i comandanti delle zone e dei posti chiave dal 1972 al 1981. Questo è un elenco che avevo preparato la scorsa volta.

Per quanto riguarda la brigata di Padova, la successione dei comandanti, così come risulta agli atti del mio Comando, è stata la seguente. Dal dicembre 1969 al marzo 1972 il comandante di quella brigata fu il generale Palombi, che poi divenne comandante della divisione Pastrengo, quindi, dal marzo 1972 al settembre 1973 il comandante fu il generale Pennisi, medaglia d'oro sul fronte russo, e infine dal settembre 1973 al febbraio 1978 il comando toccò al generale Grassini. Per l'esattezza quest'ultimo ebbe il comando della brigata dal 15 settembre 1973 al 10 febbraio 1978.

MACIS. A me interessava quest'ultimo dato perchè le denunce presentate a Verona nel 1975, che coinvolgevano ufficiali comandanti dell'Arma, avvennero evidentemente nel periodo in cui era comandante della brigata di Padova il generale Grassini. La ringrazio per questi dati, signor generale, vorrei pregarla però di farci sapere anche se il generale Mingarelli venne in qualche modo coinvolto nell'ambito dell'inchiesta sul Sifar.

JUCCI. Ad occhio e croce, qualcosa vi deve essere perchè il generale Mingarelli a quell'epoca doveva prestare servizio presso il Comando generale, e mi sembra - ma poichè qui non si può rispondere ad occhio e croce, lo accerterò e ve lo farò sapere con sicurezza - che abbia prestato servizio anche presso la divisione Pastrengo. Vi manderò il suo stato di servizio.

MACIS. Se potessimo avere non solo lo stato di servizio, ma tutto lo sviluppo della carriera perchè a me interessa sapere soprattutto cosa è avvenuto dopo.

JUCCI. A prescindere dalle questioni legate alla vicenda di Peteano, posso dire che il colonnello Mingarelli è un ufficiale che ha frequentato la scuola di guerra e normalmente nell'Arma si mandano a tale scuola gli ufficiali che hanno requisiti positivi per chi li valuta al momento. Finita la scuola di guerra, questi ufficiali sono spesso impiegati, perchè altrimenti sarebbe antieconomico, nei comandi di brigata, ma essenzialmente, poichè sono pochi, vengono destinati al comando delle divisioni e al Comando generale. Io le manderò, senatore Macis, lo sviluppo di

tutta la carriera del colonnello Mingarelli prima e dopo del 1964 perchè da ciò possa trarre le informazioni che ritiene utili. Personalmente, ho conosciuto il colonnello Mingarelli quando io ero, come lui, istruttore in Accademia, se non sbaglio nel 1954. Mi sembra di ricordare anche, ma poi ve lo specificherò, che il colonnello Mingarelli fosse stato promosso in terza valutazione da colonnello a generale di brigata.

MACIS. Vorrei chiederle, signor generale, di mandarci anche il *curriculum* di un altro ufficiale dei Carabinieri, che non c'entra niente con Peteano, il colonnello Bozzo.

JUCCI. Se il Presidente me lo consente, vorrei dare una prima risposta, in merito al colonnello Bozzo. Ci tengo perchè è un ufficiale che io stimo molto. Il Bozzo, allorchè arrivai al Comando generale, era in una situazione - come voi tutti sapete - difficile. Io lo ho convocato più volte, perchè si trattava di un ufficiale che si era comportato molto bene nel periodo del terrorismo con il generale Dalla Chiesa, ed ho cercato di rincuorarlo. Versava in una situazione difficile relativamente all'avanzamento in carica ed io ho dato il parere più pieno perchè potesse essere promosso, ed infatti lo è stato, anche se ha avuto delle amarezze in questa vicenda, e l'ho inviato a Messina perchè ritengo che la Sicilia sia un'area difficile e quindi vi ho spedito tutti i migliori ufficiali per quell'avvicendamento necessario al fine di avere personale che non sia da tanto tempo operante in quella zona. Dopo di che, ho inviato il colonnello Bozzo a frequentare un corso di alto livello in cui vengono mandati gli ufficiali migliori di cui l'Arma dispone.

MACIS. Signor generale, vorrei rivolgerle altre due domande, ed in particolare vorrei richiamare la richiesta fatta dal senatore Battello, alla quale lei si è riservato di rispondere, riguardante i motivi della scelta dell'avvocato Dean. Inoltre, vorrei sollecitare la risposta sulla sparizione del telegramma relativo al depistamento Zotti.

JUCCI. Non si trova al Comando di gruppo, ma dagli accertamenti che sono stati fatti, mi pare che sia in un altro Comando dei carabinieri.

MACIS. Ed ancora vorrei ribadire la richiesta, alla quale pure si è riservato di rispondere, del collega Battello, riguardante l'opuscolo rinvenuto nella caserma di Monfalcone. Contenente un apprezzamento sulla pericolosità del Partito comunista ed una evidente sottovalutazione dell'estremismo di destra.

PRESIDENTE. Questo lo abbiamo chiesto anche noi perchè è negli atti dell'inchiesta della precedente audizione.

MACIS. Infine le faccio un'ultima domanda: nello stenografico, dopo aver richiamato l'impegno dell'Arma nel periodo (impegno che permise di arrivare a risultati estremamente importanti nella scoperta anche di gruppi di destra particolarmente pericolosi, il gruppo ordinovista, Cicuttini, Vinciguerra, eccetera) lei conclude che lo stesso

personale che ora è inquisito, è il personale che lì operava e che quindi poteva essere oggetto di quella o di altra strage. Si tratta di un'espressione che, letta così, potrebbe far intendere ad un interprete non molto attento o malizioso che lei si assume una difesa anche del personale che oggi è inquisito.

JUCCI. No.

MACIS. Vorrei cioè sapere se questa espressione ha tradito il suo pensiero o se invece lo ha tradotto.

JUCCI. Senatore, come io ho risposto all'avvocato di Chirico, le ripeto che non sono un giudice. Per me non sono nè colpevoli nè innocenti. Ci sono i giudici che devono giudicare non posso farlo io. Mi sono però sforzato di dirvi che tutti i carabinieri presenti nella zona di Udine, Gorizia, eccetera si trovavano in questa situazione. Anche stamattina, a richiesta dell'onorevole Casini, ho cercato di fornire altri elementi di collaborazione circa questi fatti eversivi di destra. Questi stessi carabinieri, tutti i carabinieri, non parlavo specificatamente di uno o l'altro, ipoteticamente potevano essere i tre che su chiamata si recavano lì e ci lasciavano la pelle. Non esprimo dunque nessun giudizio specifico perchè non mi compete. Se do un giudizio non posso farlo conoscere a nessuno fuori che a me stesso perchè ognuno di noi ha diritto di avere il suo pensiero, nella qualità di comandante generale, di fronte a questa Commissione non posso esprimere un giudizio, perchè non è giusto. Ho voluto solo dirvi: pensate che questi carabinieri che sono morti si sono comportati in questa maniera anche nei confronti di questo settore e, ipoteticamente, qualsiasi carabiniere in servizio in quella zona poteva essere il carabiniere che andava a chiamata e saltava come è avvenuto per i tre carabinieri o per l'ufficiale che è stato ferito. Ritengo che questo sia inconfutabile o almeno lo spero.

BOATO. In realtà in questa vicenda si fa riferimento al colonnello Santoro del gruppo di Trento o al colonnello Pignatelli di Verona che mai avrebbero potuto essere coinvolti in questa vicenda.

PRESIDENTE. Questo è l'oggetto dell'intera nostra indagine. È inutile fare ragionamenti così.

BIONDI. Il generale Jucci parla di un rischio che correvano tutti salvo quelli che non erano lì.

PRESIDENTE. Il senatore Macis ha fatto notare un punto che dentro il verbale poteva creare un equivoco. Il generale ha chiarito il suo intendimento.

JUCCI. Io parlavo dell'istituzione generale dell'Arma dei carabinieri, non di singoli.

GRANELLI. Signor Presidente, l'andamento della nostra audizione ha messo in evidenza molti elementi, durante l'altra seduta con qualche

difficoltà e incomprensione e questa mattina più serenamente. Credo però che stiano emergendo, anche sulla base della documentazione che ci vorrà fornita successivamente, molti ed utili elementi di conoscenza per compiere poi in autonomia il nostro dovere di Commissione di far luce su un'episodio specifico.

Io vorrei fare due ultime domande, un po' in parallelo a questo nostro dovere istituzionale di accertamento dei fatti su un episodio, riguardanti il funzionamento generale dell'Arma, le sue procedure e funzionalità. Mi concentro anzitutto sulla domanda relativa alla documentazione che è stata fornita nel quadro di collaborazione con la giustizia che il Comandante generale ha qui richiamato. Ho più volte sentito ripetere questo riferimento a documentazioni amplissime, a 30.000 fogli, alle richieste, ai 9.000 fogli dati alla magistratura, agli elementi per valutare omicidi concernenti l'arco degli ultimi 20 anni. Al di là di quello che è avvenuto e che è oggetto del nostro esame, mi sembra che qui emerga un problema di funzionamento dell'Arma anche sotto questo profilo, problema che deve essere attentamente valutato se non altro per prendere provvedimenti e studiare modifiche anche legislative se occorrono. Mi pare infatti che, attraverso sistemi organizzativi e di informatizzazione, anche documentazioni amplissime consentano una organizzazione selettiva che può cogliere, nel momento giusto, la documentazione necessaria. Al limite, documentazioni così estese, che sono di difficile consultazione, rischiano di diventare inutili. Mi domando dunque quale è lo stato dell'organizzazione della documentazione dell'Arma ai fini dell'accertamento di questo o di altri episodi che per loro natura richiedono prontezza, precisione ed un orientamento un po' mirato nella ricerca. Le faccio questa domanda, signor generale, perchè lei sa che il rilievo critico sull'arrivo in ritardo della documentazione produce un effetto molto rilevante sullo sviluppo della vicenda. In proposito le rivolgo anche una sottodomanda. Quando la magistratura vi ha chiesto una documentazione relativa agli ultimi 20 anni, c'è stato qualcuno che ha risposto che una documentazione di quell'ampiezza avrebbe richiesto un tempo superiore a quello della scadenza fissata dalla magistratura? Non c'è stato il suggerimento che forse sarebbe stato preferibile che la magistratura avesse chiesto qualcosa di più mirato e specifico in modo da poter consegnare i documenti in tempo utile ai fini del giudizio? Queste due domande naturalmente hanno un'importanza relativa su quanto è accaduto, l'hanno però rilevante per quanto concerne l'evitare il ripetersi di episodi simili. Compito della nostra Commissione è infatti anche quello di rimuovere le cause strutturali, organizzative, che impediscono il buon funzionamento degli apparati pubblici.

Passo ora alla seconda domanda. Io credo che non ci possa essere dubbio sul fatto che in una Repubblica, in uno Stato di diritto, non si debbano mai sovrapporre procedure giudiziarie e procedure amministrative. Sappiamo tutti che quando è in atto un procedimento, un giudizio, non si può interferire in quello che sta per essere accertato e che, fin quando la sentenza non è passata in giudicato, non si può dare un giudizio definitivo. Anche qui però, dalle cose che sono venute fuori quello che mi impressiona è l'estrema complessità, farraginosità,

difficoltà nell'adottare quelle misure che restano sul terreno proprio e che vengono conosciute come misure precauzionali, misure amministrative, misure cioè che non interferiscono scorrettamente nel procedimento giudiziario ma che salvaguardano il prestigio, l'autonomia e la differenziazione dell'Arma nel suo insieme, o dell'amministrazione nel suo insieme, rispetto ad alcuni episodi che vanno circoscritti e isolati. Mi sembra che anche qui forse la revisione legislativa e amministrativa che tolga la troppa discrezionalità circa l'adottare o no taluni provvedimenti e che renda automatici alcuni interventi possa essere prospettata. Non penso che il fatto di essere in congedo da parte di un rappresentante dell'Arma possa costituire elemento per depennare un eventuale provvedimento sia pure di tipo amministrativo.

Lo dico non conoscendo bene la materia, ma la mia preoccupazione, signor generale, è che anche qui il vecchio concetto della sospensione cautelare, che era più un rispetto dovuto alla magistratura, oggi debba essere arricchito da procedure molto più severe e rigorose perchè quando accadono certi episodi è bene che sul piano dell'amministrazione, in questo caso dell'Arma, si circoscriva con nettezza l'episodio soggetto ad esame, salvo poi il ripensamento successivo alle sentenze. Quindi mi sembra che forme di intervento immediato e severo, tali da non ledere il diritto dell'interessato, ma anche da salvaguardare il prestigio legittimo dell'Arma, si debbano studiare, perchè mi sembra ci sia molta incertezza ed evanescenza in ordine all'utilizzo di questi strumenti.

Concludo dicendo che mi preoccupano questi aspetti del problema perchè credo che nessuno, anche quelli che sono più critici, tenda ad obiettivi di indebolimento del prestigio e delle attività che l'Arma compie al servizio del paese, della democrazia e dell'ordine costituzionale, ma non si difende l'Arma facendo di tutt'erba un fascio: secondo me vi sono alcuni episodi che nell'interesse stesso dell'Arma vanno circoscritti con più severità, vanno valutati con profondità e alcuni provvedimenti esemplari possono essere utili ad evitare un effetto «contagio» che, ove si verificasse, avrebbe conseguenze negative non solo sull'Arma, ma sull'intero ordinamento.

Qualche spunto su questo problema o qualche informativa sul funzionamento di questi aspetti della vicenda potrebbe essere utile per le considerazioni generali che faremo al momento giusto.

PRESIDENTE. Volevo dire che le due domande del senatore Granelli sono molto importanti e quindi considero altrettanto importanti le sue risposte, perchè ritengo che la valutazione che ci viene richiesta debba poi essere ricompresa nelle valutazioni che la Commissione farà su tutto quanto ha accertato, non solo sull'episodio singolo, ma da questo per risalire ai problemi strutturali, organizzativi e di responsabilità oggettiva in merito.

Ora, la prima domanda è se esista una «banca dati». Ho avuto modo di affrontare questo problema assieme ai colleghi Violante e Coco, per quanto riguarda la banca dati della Polizia: bisogna che nelle banche dati entrino tutti gli elementi, anche a miliardi, ma che da esse non deve poter più uscire niente; le chiavi di uscita devono essere assolutamente protette. Questo è uno dei problemi posti dalla domanda del senatore Granelli.

Il secondo aspetto credo che debba far parte delle valutazioni conclusive che faremo sullo stato in cui abbiamo trovato l'Arma in quel periodo e su quello che non dovrebbe più accadere se il fatto si verificasse oggi.

Questo è quanto noi dobbiamo accertare.

JUCCI. Certo, la domanda non è facile, ma cercherò con vero piacere di esporre la situazione dell'arma per quanto riguarda l'informatica e devo rilevare che quando si fa riferimento all'informatica è come se ci si rivolgesse ad una bacchetta magica.

Allorchè circa tre anni fa assunsi il comando dell'Arma, trovai una situazione informatica buona; tuttavia, poichè il mondo cammina, dedicai particolare attenzione al problema, tant'è che abbiamo fatto un contratto alcuni mesi fa con l'Honeywell che ci consentirà l'informatizzazione di tutta la parte amministrativa, burocratica e logistica e di tutta la parte attinente il personale, quindi i vari settori della vita dell'Arma; inoltre ci sarà l'informatizzazione anche per quanto riguarda i pezzi di ricambio, per sapere in ognuna delle cinque caserme che cosa c'è, perchè quando si acquista lo si possa fare a ragion veduta e questo porta ad un dimezzamento dei magazzini al fine di acquistare con ditte che portano sul posto, almeno a livello provincia, perchè altrimenti devono viaggiare le nostre macchine e questo non significa soltanto un consumo di benzina, ma la perdita delle ore che i carabinieri impiegano, perchè come vado ripendendo (ormai non so più quante volte) i carabinieri svolgono 560.000 ore-lavoro al giorno, delle quali 380.000 sono operative ed il resto per logistica, uffici, burocrazia, eccetera. Con questo non ho riposto alla domanda del senatore Granelli e mi affretto a farlo: ho fatto sperimentare in un gruppo come fare per informatizzare tutta la documentazione in suo possesso. Si trattava di un gruppo medio-piccolo, perchè c'è una certa differenza tra un archivio di questo tipo e l'archivio di Roma (dove era il famoso «documento Zoppi» e dove ci sono milioni di atti); inoltre, quando negli anni si cambiano gli uffici perchè l'archivio si è troppo ingrandito, immaginate che cosa voglia dire trasportare questi milioni di atti, eccetera.

Allora, facendo l'esame con questo gruppo medio-piccolo, dopo due anni, rinforzando con 7-8 carabinieri l'archivio che doveva compiere l'informatizzazione, siamo appena riusciti (ancora non abbiamo finito completamente) ad informatizzare tutta la documentazione, talchè ho allo studio, per gli altri gruppi che dovranno informatizzare tutta questa documentazione, in primo luogo il costo (si tratta di centinaia di miliardi) e poi quanto personale serve. Immaginate se questo gruppo, che aveva all'incirca 80.000 pratiche, ci ha messo tanto, che cosa ciò possa significare per i gruppi di Roma o di Milano: bisogna prendere decine di persone per sperare di poter avere l'informatizzazione entro qualche anno. Quindi, nonostante stia studiando il problema, non addiverrò alla soluzione, perchè non si può decidere e passare la «stecca» agli altri (non mi sembra corretto). Il mio successore dovrà valutare se informatizzare man mano che arrivano i documenti e, man mano che i documenti arrivano prenderli e informatizzarli, di qualunque persona si tratti.

Tuttavia noi dobbiamo considerare il fatto se i carabinieri debbono stare sulla strada oppure no, perchè i compiti aumentano, le richieste giuste di numero di ore non elevato da parte del personale ci sono; il personale è quello e già facciamo grossi sforzi addestrativi per reclutare in quanto abbiamo bisogno di posti-studio, che abbiamo raddoppiato negli ultimi anni e quindi esistono varie necessità.

PRESIDENTE. Capisco che l'Arma sta studiando la completa informatizzazione dei suoi archivi.

JUCCI. Vorrei soltanto arrivare al punto che per tutta la documentazione in possesso dell'Arma si preme un bottone e si abbiano tutte le notizie utili. Si tratta di una questione complessa, senatore Granelli, tant'è che avessi dovuto risolverlo io avrei detto per la parte operativa di informatizzare da adesso in poi, man mano che arrivano i documenti; tuttavia, pensare di realizzare in sei mesi, un anno, una informatizzazione di tutta la documentazione dell'Arma mi sembra che non sia ipotizzabile.

GRANELLI. Signor generale, la domanda non era questa. Quando si è verificato l'episodio non c'era un sistema efficiente per la selezione dei documenti che dovevano essere dati, cioè c'è una carenza di fondo nel servizio, a prescindere dai modi per informatizzare. Tuttavia anche con l'informatizzazione se la richiesta non è mirata diventa anche soggettiva.

JUCCI. Onorevole Granelli, io sono un ufficiale, non posso chiedermi perchè...

PRESIDENTE. Ma c'è questa tendenza a chiedere il tutto per avere poi una parte.

JUCCI. Circa le scadenze io non ne ho avute, ne ho avute soltanto con una lettera del dicembre in cui si diceva che entro 10 giorni dovevo darle ed allora ho cercato di rispettare i termini tanto è vero che poi abbiamo mantenuto una riserva per alcune cose su cui c'era la questione del segreto, ma scadenze circa la richiesta del magistrato non c'erano, tanto è vero che il mio ufficiale...

BOATO. Ma siccome lei ci ha spiegato che l'Arma ha seguito il processo, voi sapevate perfettamente quanto durava l'istruttoria dibattimentale, tanto è vero che i documenti arrivano il giorno dopo la chiusura...

JUCCI. Questa è la questione dell'Avvocatura dello Stato...

PRESIDENTE. Abbiamo già chiarito la volta precedente.

JUCCI. Stavo dicendo che io le ho date le ho avute dal giudice Casson nel dicembre e nell'ultima telefonata che il mio capo ufficio aveva fatto al giudice Casson, se non erro il 12 ottobre, gli aveva detto

«stiamo procedendo, gli abbiamo mandato quel poco e niente che abbiamo delle stragi», ma glielo avevamo segnalato a fine settembre.

PRESIDENTE. Il senatore Granelli chiedeva se data la ristrettezza dei tempi fissati dal giudice Casson non c'era stato un intervento del Comando generale direttamente attraverso gli ufficiali che spiegassero al giudice quale era la difficoltà di fare avere in 10 giorni tutta la imponente documentazione.

JUCCI. No, in 10 giorni non ce lo avevano chiesto.

PRESIDENTE. Lei adesso dice che un ufficiale del suo Comando si è messo in contatto con il giudice ed ha chiesto tempo.

JUCCI. Inizialmente non mi avevano detto 10 giorni, tanto è vero che dopo aver inviato la prima mandata minima ma che ha portato 20.000 atti da vedere, oltre ai contatti sul posto il capo ufficio criminalità organizzata ha telefonato ed ha detto al giudice che noi glieli avevamo mandati, che stavamo facendo nel tal modo, che stavamo procedendo così. Qui eravamo al 12 ottobre, avevamo cercato anche prima il giudice ma era impegnato in altre attività. Ai primi di dicembre mi è arrivata questa lettera ed io ho ottemperato nei termini che lui mi aveva dato dicendo che non lo facevo più per categorie o per classi ma prendevo tutti i documenti.

Per quanto riguarda la seconda domanda io auspico una situazione di immediatezza ma, come ho cercato di spiegare prima, quando c'è un arresto la questione è automatica, quando invece c'è la libertà provvisoria oppure c'è solo una denuncia, allora c'è una valutazione perchè esiste il reato di un tipo che può portare alla degradazione o ad un altro tipo di conseguenza; c'è la valutazione e si tratta di un provvedimento amministrativo che deve prendere il Ministro. La situazione del congedo determina una questione di punizione, non una questione di denuncia. Quindi tutto è perfettibile ma ritengo che le procedure difficilmente potranno diversificarsi di molto da quelle attuali, perchè c'è un qualche cosa che è automatico, che si fa il giorno stesso. Ma quando c'è un'accusa che non è ancora concretata, allora c'è di mezzo il tipo di accusa, il tipo di reato, il tipo di peso, se sospenderlo o meno. Onorevole Granelli, noi dobbiamo inoltre combattere anche con i TAR perchè appena si fanno queste sospensioni spessissimo c'è il ricorso al TAR. Per qualsiasi sospensione, per qualsiasi trasferimento, per qualsiasi misura amministrativa c'è pure il TAR. Quindi noi abbiamo potenziato il nostro ufficio legale - legislativo perchè dobbiamo rispondere a tutti documentandoci e molte volte non è questione di informatizzazione, dobbiamo studiare gli atti.

DE JULIO. Signor Presidente, vorrei ricollegarmi ad una domanda dell'onorevole Granelli, a cui lei stesso ha attribuito importanza in merito all'efficacia e all'efficienza dell'azione dell'Arma e cioè il problema dell'informatizzazione, in merito al quale volevo avere qualche informazione in più.

Il generale Jucci ha parlato della lunghezza della procedura dell'archiviazione automatica dei dati e a me non è stato chiaro se

questa lunghezza si riferisse al processo di selezione dei documenti o proprio al processo di imputazione dei dati. Inoltre non sfugge certamente a nessuno che la mole dei dati storici da immagazzinare è piuttosto elevata, ma non mi risulta chiara dalla risposta che ha dato il Generale la decisione presa in merito alla situazione attuale e futura. Infatti si può anche decidere di non archiviare nulla del passato ma da oggi in poi archiviare. Mi chiedo come mai una decisione di questo genere debba essere rinviata, almeno per quanto riguarda il presente ed il futuro.

Mi chiedo infine perchè esiste differenza nei sistemi informativi dell'Arma dei carabinieri e della polizia, differenza che credo sia reale perchè il generale Jucci diceva che all'Arma dei carabinieri usano dei sistemi Honeywell mentre mi risulta che alla Polizia usano il sistema IBM.

Mi domando se questo corrisponda ad una scelta strategica di separatezza completa tra i sistemi informativi delle due Armi, ad una non scelta oppure ad altro.

JUCCI. Non è una questione di fotografare perchè lei mi insegna che se io non memorizzo determinati dati, li tengo per ricordo di famiglia. Quindi ogni dato che deve essere informatizzato, deve essere esaminato; quindi se volessimo avere dati, ad esempio, fino a Francesco Giuseppe, dovremmo sciogliere l'Arma dei Carabinieri per i servizi che fanno e fargli fare dei corsi. Questa è la prima componente della sua richiesta.

Lei mi chiede poi perchè non ho deciso. Uno dei miei tanti difetti è quello di decidere ma nessun Comandante, nessun amministratore può decidere facendo cambiali perchè tra l'altro se voglio fare una cambiale per me la posso fare ma se la devo fare per l'Arma dei Carabinieri nessuno se la prende. Se io ho avuto in bilancio determinate cifre, cosa ho fatto? Ho incominciato ad informatizzare tutto quello che le ho detto, abbiamo fatto contratti che veramente ci hanno ridotto all'osso perchè ogni bilancio è come la coperta o come in famiglia dove o ci si compra l'automobile o si fa un'altra cosa. In più ho fatto fare sperimentazioni da un gruppo e adesso, appena ci saranno i soldi, ritengo che il Comandante generale *pro tempore* farà quello che avrei fatto io, perchè qui si ragiona normalmente con il buon senso: informatizzare la parte informativa che c'è da adesso in poi e prendere ogni fascicolo e metterlo nell'informatizzazione con il precedente.

Anche perchè - questo per dimostrare che non siamo disattenti - abbiamo eseguito delle sperimentazioni, giungendo alla conclusione che non vale la pena informatizzare tutto, perchè il 90 per cento, del materiale non viene utilizzato, lo abbiamo verificato anche statisticamente. Ecco perchè sono giunto a questa determinazione, perchè - ripeto - la maggior parte delle pratiche sono sempre le stesse, quindi è perfettamente inutile classificarle tutte, sarebbe solo uno spreco di soldi e un inutile sovraccarico di lavoro per il personale. Nel sistema informativo vanno inseriti tanti altri dati, non serve solo per classificare le pratiche, altrimenti non avremmo la possibilità di comunicare con altre istituzioni, che era quello avveniva nel 1965-66 - quando avevo altri incarichi - che non c'era questa possibilità di scambiare i dati tra

un palazzo e l'altro. Oggi, appunto, non è più così. Infatti, collaboriamo pienamente con la polizia, le stesse norme prevedono degli schedari comuni. Quindi da questo punto di vista siamo attrezzati.

PRESIDENTE. Con l'audizione del generale Roberto Jucci, che ringrazio nuovamente per la sua cortese collaborazione, non si intende esaurita l'inchiesta sulla vicenda connessa alla strage di Peteano. Dobbiamo ancora acquisire molti dati che il generale Jucci ha promesso di farci pervenire, ed è necessario valutare sia la documentazione sia le discussioni che si sono svolte finora. Se sarà opportuno procederemo anche ad altre audizioni per approfondire meglio la questione.

Questa mattina non rilascerò dichiarazioni conclusive alla stampa dato che non siamo ancora giunti alle valutazioni finali, come ho già detto. Le ulteriori iniziative sull'argomento ed una eventuale estensione dell'inchiesta saranno valutate dall'Ufficio di Presidenza.

Devo esprimere rammarico per il fatto che taluni commenti apparsi sulla stampa in occasione della precedente audizione abbiano messo il generale Jucci in un particolare stato di disagio. Ora non voglio impedire ai colleghi di rilasciare dichiarazioni alla stampa, però dobbiamo assicurare al nostro ospite non solo il rispetto e la stima che abbiamo sempre nutrito per l'Arma e per il suo Comandante generale, ma anche la nostra particolare attenzione. Stiamo svolgendo un lavoro di approfondimento per una delle più difficili fasi della storia del nostro paese e dobbiamo farlo con attenzione e scrupolo, senza anticipare giudizi che non appartengono allo spirito di questa Commissione.

JUCCI. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, desidero ringraziarvi per avermi concesso l'opportunità di partecipare a questa audizione. Farò ogni sforzo per reperire i dati da voi richiesti. Desidero fin d'ora anticipare che vi sono delle difficoltà obiettive, una di queste che la vicenda è abbastanza lontana nel tempo. Ho costituito un gruppo di lavoro per ognuna delle vostre richieste e vi assicuro che vi verranno inviati tutti gli elementi che riusciremo ad acquisire.

Se oggi mi sono riscaldato eccessivamente nel difendere l'istituzione l'ho fatto perchè mi è cara come credo lo sia per voi; l'ho difesa forse in maniera un pò troppo accorata, ma era mio dovere farlo. Se ho sbagliato chiedo scusa.

MACIS. Se lei, generale Jucci, non è in grado di inviarci la documentazione che le abbiamo richiesto, potrà almeno inviarci i nomi di coloro che sono stati incaricati di reperire i dati.

JUCCI. Farò di tutto per darvi io stesso i risultati delle indagini, non per farne una questione personale, ma soprattutto per non farvi perdere troppo tempo prezioso.

PRESIDENTE. La ringrazio, generale Jucci.

L'audizione del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri è così conclusa.

La seduta termina alle ore 11,45.